

Giustizia
Galloni
solidarizza
con Barreca

■ PALERMO. «Non possiamo tornare ai tempi di Franceschiello», Giovanni Galloni sceglie il capoluogo siciliano per aprire una nuova polemica con il ministro Martelli. Galloni arriva a Palermo mentre è in pieno svolgimento la grande rivolta dei magistrati contro i nuovi orientamenti governativi sul tema giustizia. Al bar del Palace Hotel, Galloni prende un caffè insieme a Pasquale Barreca, il giudice che Martelli vuole sotto processo per il suo decreto antigeronimo. Al caffè, hanno fatto seguito le precise parole di Galloni pronunciate dalla tribuna di un convegno sulla riforma del nuovo codice, promosso dal centro studi Cesare Terranova: «Non possiamo né noi, né nessun altro entrare nel merito della giurisdizione, se no è finito il principio che c'è un'autonomia dei giudici. Un principio, questo, che deve essere salvaguardato e questo non è un'esigenza corporativa dei giudici, è un'esigenza fondamentale di democrazia. Ma così si torna all'epoca di Franceschiello, all'epoca antecedente alla Rivoluzione Francese quando era il sovrano che decideva chi aveva torto e chi aveva ragione. Credo che ci siano alcune conquiste di civiltà che costano care ma che vanno mantenute». Il 14 novembre avrebbe dovuto iniziare a Caltanissetta il processo per l'uccisione di Rosario Livatino, ma è stato rinviato perché ci sono disponibili solo due giudici. Galloni: «Da un anno chiediamo al Parlamento che ci dia una legge rapida, al governo che ci dia un decreto legge, se ne fanno tanti... Ma uno era necessario: quello per sbloccare i concorsi per 1500 magistrati. Lo ripeto da un anno inutilmente. Perché non si vuole fare questo decreto - legge, perché il Parlamento non si attiva a darci entro pochi mesi una legge di accelerazione?»

L'ufficio stampa del Ministero di Grazia e Giustizia ha reso noto il contenuto della lettera sulla Superprocura inviata dal presidente della Repubblica Cossiga ai Quardassigli. Nel messaggio, inviato il 17 ottobre, il capo dello Stato aveva espresso consenso per il progetto delle 26 procure distrettuali e per la finalità innovativa dell'iniziativa nel suo complesso. Sembra intanto aprirsi una strada per risolvere la crisi che si è aperta con il rifiuto del Capo dello Stato di firmare la proroga delle grandi inchieste. Al consiglio dei ministri di oggi potrebbe essere presentato un decreto che consente di non disperdere il materiale fino ad ora raccolto incaricando i giudici istruttori, in veste di Gip, di portare a termine le inchieste. In proposito ha detto Cossiga: «Io mi occupo di tutelare i principi del diritto. Se i principi vengono rispettati il problema non c'è».

Danaro sporco
Scotti
incontra
i banchieri

■ ROMA. «Le banche italiane hanno sempre collaborato e sempre collaboreranno con le autorità di governo nella lotta alla criminalità organizzata». Con queste parole il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Tancredi Bianchi, ha voluto confermare il suo impegno nella lotta al riciclaggio del danaro sporco nel corso dell'incontro svolto ieri al Viminale con il ministro Scotti e col governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Un incontro reso necessario dopo le critiche che il ministro dell'Interno ha rivolto mercoledì scorso al mondo bancario per le resistenze opposte all'applicazione del decreto anticiclaggio approvato nel luglio scorso. In pratica, è il ragionamento di Scotti, da parte delle banche ci sarebbe una scarsa collaborazione nel timore di una massiccia fuga di capitali nelle banche estere. L'incontro è servito a stabilire una serie di misure che possono rendere più efficace il decreto anticiclaggio. In primo luogo si è deciso che alle riunioni dell'Abi sui capitali sporchi parteciperanno sempre il capo della polizia Parisi e l'Alto commissario antimafia Finocchiaro. Agli impiegati che segnalano movimenti di capitali sospetti verrà garantito l'anonimato per evitare rappresaglie e vendette.

Gli aerei caduti sulle colline di Imola
I militari si sono catapultati fuori:
uno illeso, l'altro ferito a una gamba
Colpite case per fortuna disabitate

L'Emilia-Romagna «zona di guerra»
A dicembre venne centrata una scuola
di Casalecchio: morirono 12 ragazzi
A settembre bomba su una fabbrica

Si scontrano in volo due «F104»

Salvi i piloti, ma si è sfiorata un'altra strage

Il sibilo dei motori impazziti, poi boati e fiamme. Due caccia «F104» sono precipitati ieri nelle campagne imolesi, sfiorando una casa colonica e danneggiando il tetto di una villetta. I piloti si sono salvati lanciandosi con i seggiolini eiettabili. Uno di loro è ferito ed è stato ricoverato all'ospedale di Imola. I caccia erano appena decollati dall'aeroporto militare di Rimini. Una collisione in volo?

DAI NOSTRI INVIATI
GIUGI MARCUCCI JENNER MELETTI

■ FONTANELICE (Imola). Ha sentito il rombare furioso dei reattori, poi ha visto un campo di erba medica appennitita dall'umidità prendere fuoco. Ezio Strada, 75 anni, guardia-caccia in pensione, è uno dei pochi testimoni di una tragedia mancata per un soffio. Nel tardo pomeriggio di ieri due caccia intercettoni F104 si sono schiantati nelle campagne imolesi, sfiorando il tetto della sua casa e danneggiando

quello di una cascina abitata da Maurizio Musconi, una donna di 72 anni. Gli aerei, decollati pochi minuti prima dall'aeroporto militare di Rimini, erano appena stati abbandonati dai piloti, lanciatisi con i seggiolini eiettabili. Uno di loro, Fabrizio Majema, è ricoverato all'ospedale di Imola per una frattura a un braccio. Illeso invece il capitano Andrea Scali, 30 anni, che appena arrivato nella caserma dei carabinieri

di Fontanelice ha subito telefonato a casa: «Io sto bene e Fabrizio anche», ha detto ai familiari. Alto e biondo, impeccabile in una divisa che non sembra aver risentito della brutta avventura, Scali ha dichiarato di non sapere cosa sia successo. Tra le ipotesi, confermate dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, quella di una collisione in volo. I due caccia monoposto si erano alzati in volo due minuti dopo le 18 dalla base del quinto stormo. Volavano in formazione con altri due velivoli. «Una normale missione di addestramento», ha precisato un comunicato dello Stato Maggiore dell'Aeronautica diramato nella tarda serata.

Alle 18,15 è scattato l'allarme. I primi a intervenire sul posto sono stati i carabinieri, poi le autopompe dei vigili del fuoco che hanno riempito le strade che portano a Prato di Fontanelice. Alla memoria dei soccorritori si è affacciato l'incubo di un anno fa, quando un jet militare da addestramento, un «MB 326», piombò su un istituto di Casalecchio di Reno, un paese alle porte di Bologna, uccidendo 12 studenti e ferendone 70. Anche l'aereo pilotato dal sottotenente Bruno Viviani partecipava a una missione di addestramento, tre passaggi a bassa quota su una postazione dell'esercito. Al termine della seconda picchiata, il motore del velivolo «si piantò» a causa di un forte calo di pressione nel circuito di distribuzione del carburante. L'aereo, in quel momento sopra Trenta (Rovigo) puntò sull'aeroporto di Bologna.

Lo Stato Maggiore dell'aeronautica ha incaricato una commissione tecnica di ricostruire l'incidente di ieri. Sul caso ha aperto un'inchiesta anche il sostituto procuratore bolognese Attilio Dardani, giunto ieri sul posto insieme al neoprefetto di Bologna Domenico Sica. In serata il giudice ha interrogato il capitano Scali. I nostri due aerei si sono toccati, ha detto l'ufficiale, «poi ho dovuto lanciarmi». Più tardi è stato sentito anche il tenente Mayerna. L'aereo caduto a Prato si è schiantato su un costone e il boato ha mandato in frantumi i vetri di una casa abitata saltuariamente d'estate dai gestori di un chiosco. L'altro ha sfiorato la casa del guardiacaccia, evitata solo per una decina di metri. «Ho sentito prima un boato - ha detto Strada, che stava guardando una trasmissione sportiva in tv - poi un rumore di motori in difficoltà, poi un tonfo e il boato. Sono uscito di casa e ho visto che stava bruciando il campo di erba medica. I rottami hanno danneggiato un'auto e il cascinale». Subito dopo, Strada ha preso l'auto per andare a dare l'allarme in paese: sul percorso ha trovato il seggiolino eiettabile dell'aereo, ma non ha visto il pilota.

Terremotati
4500 miliardi
per costruire
case

La manifestazione dei terremotati di Campania, Puglia e Basilicata davanti a palazzo Madama (nella foto) e l'iniziativa del Pds hanno raggiunto un primo importante risultato. La commissione Ambiente del Senato ha accolto la principale proposta dei manifestanti e cioè dare priorità alla costruzione e ricostruzione delle case d'abitazione. Su questa base lavorerà il comitato ristretto che è stato costituito per definire un testo modificato delle tre proposte di legge d'attenzione della commissione (sono del Pds, del Psi e della Dc); il provvedimento, da approvare subito, dovrebbe contenere esclusivamente norme essenziali per la ricostruzione dei centri storici, un piano di alloggi (prima casa) e un altro di edilizia popolare per abitazioni da affidare ai meno abbienti. Solo con una legge specifica si potranno utilizzare i 4500 miliardi della Finanziaria, destinati altrimenti a perdersi, come 13 mila dell'anno scorso.

Sardegna
Catena umana
sulla «strada
della morte»

Una lunghissima catena umana sulla Statale 131, la «strada della morte» che attraversa la Sardegna, da Cagliari e Portofino. I sindaci e le amministrazioni locali di gran parte dell'isola - che gravitano sulla «superstrada», ma non solo - hanno organizzato la clamorosa manifestazione per domani mattina, dalle dieci a mezzogiorno, per denunciare i gravissimi pericoli della strada «più incidentata d'Italia»: negli ultimi dieci anni la media è stata di tre morti e venti feriti ogni due chilometri di percorso (la 131 è lunga 220 chilometri).

Identificato
il terrorista
svizzero arrestato
a Massa

È un terrorista ricercato da dieci anni dalle polizie di tutta Europa, condannato in Svizzera per un attentato ad una centrale elettrica, per l'omicidio di una guardia di frontiera ed una evasione durante la quale venne ucciso un agente ed un secondo rimase gravemente ferito. È questa in poche parole la «carta d'identità» di Marco Carnevish (e non Walter Naf come era stato detto in un primo momento), 39 anni, originario della Val Poschiavo, nel cantone svizzero dei Grigioni, arrestato due giorni fa dai carabinieri di massa dopo una sparatoria.

A Battipaglia
meccanico uccide
i suoi estorsori
e occulta i corpi

Per oltre sei mesi, da quando il proprietario, un boss camorrista del paese, fu ucciso in un agguato nel centro di Battipaglia, quel villino era rimasto disabitato. Fino a quando un meccanico decise di occupare la casa abbandonata nel verde di una pineta. Era contento, Angelo Brenza, di vivere con la moglie e i due figliolotti in quel posto di sogno. Ma la scorsa primavera cominciarono i guai. Si fecero avanti, due luogotenenti del malavitoso cosca: «Se vuoi rimanere in questa casa, devi darci 20 milioni». L'uomo, impaurito, accettò di pagare, ma a rate. Poi i camorristi tornarono alla carica e Brenza decise di ucciderli, con un colpo di pistola. Caricato i corpi in un'auto li portò in una zona di campagna, dove li seppellì. La scomparsa dei due estorsori Giuseppe Valzano, di 39 anni, e Salvatore Gianquinto, di 32, venne denunciata dai familiari il 23 settembre scorso. Si pensò ad un regolamento di conti. Ora l'operaio ha confessato: «Sì, sono stato io. Li ho uccisi perché non ne potevo più».

Strage di Bologna
«Non vogliamo
che a giudicare
sia Carnevale»

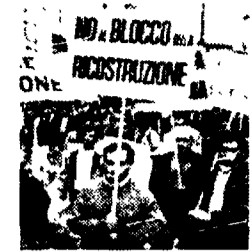
«Cercheremo, se sarà possibile, di impedire che sia la prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale a emettere la sentenza definitiva sulla strage del 2 agosto». È l'impegno preso ieri a Bologna dal presidente dell'associazione familiari delle vittime, Torquato Secci, in occasione della presentazione del libro che illustra i motivi dell'impugnazione della sentenza di primo grado. Polemico con la possibile bocciatura del decreto che proroga l'attività della commissione stragi, in mancanza del quale si darebbe di fatto via libera al giudizio conclusivo il 25 novembre. Secci ha anche aggiunto che «qualunque sia la decisione essa rappresenterà un modo per giustificare la cosa e legittimare la propria immoralità».

Taglieggiavano
i compagni
di scuola:
arrestati

Sono usciti da scuola convinti di passare un pomeriggio come tanti altri, ma fuori dell'istituto superiore che frequentano hanno invece trovato gli agenti del commissariato di Prato che, fra lo stupore degli amici, li hanno arrestati per estorsione e rapina ai danni di un ragazzo poco più giovane di loro. Due sedicenni pretesi sono cost finiti nel carcere minorile su ordine del tribunale dei minori. La vicenda, a quanto si è potuto accertare andava avanti dal maggio scorso, ma il taglieggiato non aveva mai avuto il coraggio di raccontare nulla, fino a che la settimana scorsa il giovane non è incappato nei suoi aggressori in compagnia di un amico, che ha invece subito raccontato tutto ai familiari.

Giovane rapinatore
ucciso a Firenze
Era armato di
pistola giocattolo

Un giovane, Alessandro Monteleone, 23 anni, di Afragola (Napoli) è rimasto ucciso in pieno centro a Firenze durante una rapina ai danni di due rappresentanti di preziosi che hanno reagito sparando. Il giovane, risultato armato di una pistola giocattolo, è stato colpito a morte. Due suoi complici sono riusciti a fuggire, portandosi, però, via la valigetta con il campionario. Più tardi la polizia è riuscita a rintracciarli e li ha arrestati. Sono: Francesco De Matteo, 41 anni, e Francesco Crispino, 23 anni.



Palermo, il sindacalista dei contadini boliviani David Herrada parla di «droga e sviluppo»
«Il nostro governo spende in armi i soldi che servirebbero a convertire la coltura della coca»

«Italia, aiutaci contro i trafficanti di morte»

È uno dei rappresentanti sindacali dei coltivatori delle piante di coca della Bolivia. David Herrada Delgado si è a Palermo per partecipare ad un seminario su «Droga e sviluppo». Vive nella zona di Cochabamba, nella foresta, dove gli agenti della Dea saccheggiano, distruggono le strade e le coltivazioni in nome della guerra dichiarata al traffico di droga. Herrada racconta e chiede aiuto per i contadini.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Ha la faccia india, abbronzata. Gli occhi piccoli e stretti in un perenne sorriso. Vive a Villa 14 settembre un villaggio vicino Cochabamba, nella regione del Chapare. Lavora la terra, dieci ettari tra i laysamora, i grandi alberi, e la kora, le erbe della foresta pluviale, dove si nascondono le scimmie e dove strisciano i velenosissimi serpenti corallo. È un contadino, ma è anche un rappresentante sindacale della sua categoria. David Herrada Delgado, 30 anni, sposato con tre figli, non è un agricoltore qualsiasi. Il suo

apprezzamento è un «coca-les». Vuol dire che coltiva anche l'erythoxylon coca, la pianta dalla quale si estrae l'alcaloide che poi diventa cocaina. È a Palermo per un seminario di due giorni su «Droga e sviluppo» che rientra nelle attività del «progetto droga», un programma di educazione allo sviluppo, finanziato anche dalla Cee, e realizzato dal «Centro Impastato» e dall'organizzazione «Cooperazione internazionale Sud-Sud».

È arrivato due giorni fa e ha subito trovato difficoltà. I poliziotti, nell'aeroporto di

Fiumicino, gli hanno fatto aprire tutti i bagagli e l'hanno fermato per una notte: accertamenti. I suoi documenti erano in regola, aveva un invito per partecipare al seminario, ma è boliviano e per gli agenti è diventato subito un «tipo sospetto». È stata necessaria una telefonata dalla questura palermitana perché venisse rilasciato.

■ Ci racconti come vive in Bolivia

Cochabamba è una vallata sub-tropicale. All'anno cadono 4mila millimetri di pioggia e la temperatura si aggira sui 30 gradi. Le nostre abitazioni sono di legno, non abbiamo acqua e luce. L'acqua la prendiamo dal Rio Chapare. Io rappresento cinque federazioni di coltivatori di coca: 70mila famiglie.

■ E il suo lavoro?

Io possiedo un appezzamento di dieci ettari. Coltivo banane, ananas, jaca, agrumi, manioca. Un ettaro l'ho destinato alla coltivazione della coca. Da noi è riconosciuto

dal governo il consumo quotidiano delle foglie di questa pianta. È necessaria per lavorare. Si mastica e dà forza, calma la sete, la fame e i lavori meglio. I contadini, i muratori, i minatori, tutti gli uomini che fanno lavori faticosi la utilizzano.

■ Quanto rende un ettaro coltivato a coca?

Facciamo quattro raccolti e guadagniamo circa 800 dollari l'anno. Questa cifra basta appena a far sopravvivere una famiglia. Ma la pianta di coca rende più di altre coltivazioni. Sa a quanto riusciamo a vendere 700 banane? Due dollari. E per 100 arance ci danno mezzo dollaro. Noi portiamo i «cargas», che sono mucchi di foglie di coca che pesano un quintale, ai mercati. Qui i sepes» (da noi si chiama così una specie di grossa formica) che sono gli intermediari, acquistano i «cargas» per 30 dollari circa. Sono loro, i «sepes», che li rivendono ai narcotrafficanti guadagnando cinque dollari ogni quintale.

Lo sapete che queste foglie diventeranno cocaina pura e che verrà venduta a 100mila dollari al chilo?

■ E gli aiuti del governo degli Stati Uniti?

La presenza del governo dell'America imperialista è uno dei nostri guai peggiori. Gli agenti della Dea, l'agenzia nazionale antidroga, che dovrebbero essere nel nostro paese per combattere i narcotrafficanti, entrano nelle case con la scusa di perquisirle e le saccheggiano. E poi bombardano le piste, che noi creiamo nella foresta e che ci servono per raggiungere i nostri campi, perché credono che quelle siano le strade usate dai narcos. Nel 1990 il governo Usa ha dato al governo boliviano più di 57 milioni di dollari. Quarantatré sono serviti a militarizzare ancora di più il paese. Altri 3 milioni di dollari sono andati al servizio di intelligence dell'ambasciata americana in Bolivia. Gli Stati Uniti controllano il nostro governo e noi dipendiamo politicamente ed economicamente da loro.

Scotti: «Spetta ai prefetti vigilare sugli amministratori locali»

Emergenza Puglia, summit al Viminale per combattere la «Quarta mafia»

Sull'emergenza Puglia ieri vertice convocato da Scotti al Viminale. I prefetti invitati a vigilare sugli enti locali proponendo la sospensione degli amministratori colti con la mafia. Maggiore coordinamento tra forze dell'ordine e Alto commissario. Ai primi di gennaio un nuovo incontro per verificare l'efficacia dell'applicazione delle misure decise.

■ ROMA. Potenziamento delle forze dell'ordine, migliore dislocazione nel territorio di guardia di finanza, polizia e carabinieri, coordinamento tra gli apparati dello Stato, ma, anche, maggiore attenzione alle infiltrazioni mafiose negli enti locali. Per fronteggiare l'emergenza Puglia, ieri, una lunga riunione al Viminale con i prefetti, i vertici delle forze dell'ordine, il capo della Criminalpol, l'Alto commissario contro la mafia e il capo della Dia. Una convocazione urgente di Scotti per affrontare il tema dell'attacco sferrato in Puglia dalla cosiddetta «Quarta mafia».

Per dare una motivazione alla distruzione del Petruzzelli gli inquirenti seguono piste diverse. Quella, in particolare, delle centinaia di miliardi che alle cosche potrebbe fruttare «l'affare» della ricostruzione del teatro. Ma con i prefetti, Scotti, ha parlato delle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle istituzioni locali. Una radiografia completa, provincia

per provincia, di enti e comuni a rischio, anche in relazione alle istruttorie sui consigli comunali da sciogliere. Su di esse dovrà decidere il consiglio dei ministri nelle prossime settimane.

Scotti ha convocato d'urgenza a Roma il prefetto di Bari, De Mari; quello di Taranto, Spirito; quello di Brindisi, Barre; quello di Foggia, Caprulo e quello di Lecce, Sieto. Alla riunione hanno partecipato il comandante dei carabinieri, generale Viezzi; il capo della polizia prefetto Parisi; il direttore generale della Criminalpol, prefetto Rossi; il capo della Dea, generale Tavormina; il comandante della guardia di finanza, generale Bellenghi; l'alto commissario per la lotta contro la mafia, prefetto Finocchiaro.

Nelle scorse settimane, la Commissione parlamentare antimafia, aveva riscontrato un «complessivo deterioramento della situazione della sicurezza pubblica» e la relazione semestrale sull'ordine pubblico elaborata dalla presidenza del Consiglio, aveva inserito la Puglia tra le cinque regioni italiane dove la mafia ricicla più denaro inquinato. Un vero e proprio salto di qualità, quello compiuto in pochi anni dalla «Quarta mafia». Un dato per tutti: 80 omicidi nel primo semestre di quest'anno, contro i 38 dell'analogo periodo del 1990. E poi un aumento espo-

nenziale delle estorsioni, del traffico di droga, del contrabbando, degli attentati contro aziende industriali e commerciali.

Poi c'è il capitolo che riguarda la diffusione delle società finanziarie, un tema centrale del vertice di ieri. Sono 467 quelle che hanno in Puglia la loro sede principale, mentre risultano 816 quelle iscritte alle camere di commercio. In un dossier dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia, elaborato durante la gestione Sica, si sottolinea che «il numero delle imprese di intermediazione finanziaria nel decennio dal 1970 al 1980, nell'intera regione, è passato da 37 a 147, per saltare poi alle 816 unità nel 1989».

Il sospetto dell'Alto commissariato è quello che attraverso molte finanziarie si realizzino ingenti operazioni di riciclaggio. Il Gico, il Gruppo investigativo sulla criminalità organizzata della Guardia di Finanza, ha messo «sotto osservazione» anche diverse banche locali sospettate di compiere attività di riciclaggio. «Nel corso delle indagini - rileva la relazione sulla Puglia approvata recentemente dalla Commissione parlamentare antimafia - è stato accertato che alcune organizzazioni delinquenziali stanno costituendo delle società finanziarie con a capo dei giovani incensurati».



Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Dalle donne la forza delle donne
Dalle donne la forza del Pds e della sinistra



Assemblea nazionale con Livia Turco e Achille Occhetto
Roma, sabato 9 novembre 1991
ore 10 - 14.30
Cinema Capranica